

PREMESSA

Il percorso poetico di Elio Pagliarani – che pure si presta a diversi approcci e valutazioni critico-metodologiche – appare profondamente segnato dalla pubblicazione, nel 1960, del poemetto *La ragazza Carla*¹. Se l'apparizione delle prime due raccolte – nel 1954 *Cronache e altre poesie*² e nel 1959 *Inventario privato*³ – aveva suscitato, soprattutto tra gli addetti ai lavori, un notevole interesse, è fuor di dubbio il fatto che, dopo la pubblicazione del poemetto, la poesia di Pagliarani conosca un momento di straordinaria fortuna che travalica i ristretti confini dell'accademia; tanto che molti critici, già dall'anno successivo, sono concordi nel sottolineare il carattere di «classico contemporaneo» dell'opera⁴. E se un classico è – secondo la celebre definizione di Calvino – un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire, la classicità de *La ragazza Carla* potrebbe a

¹ ELIO PAGLIARANI, *La ragazza Carla*, in «Menabò», 2, 1960; poi in *La ragazza Carla ed altre poesie*, Milano, Mondadori, 1962; di nuovo in *La ragazza Carla e nuove poesie*, a cura di Alberto Asor Rosa, Milano, Mondadori, 1978; ancora in *Poesie da recita*, a cura di Alessandra Briganti, Roma, Bulzoni, 1985; compreso in *I romanzi in versi*, Milano, Mondadori, 1997; infine in *Tutte le poesie (1946-2005)*, a cura di Andrea Cortellessa, Milano, Garzanti, 2006, pp. 123-153.

² Id., *Cronache ed altre poesie*, Milano, Schwarz, 1954; poi in *La ragazza Carla ed altre poesie*, cit.; ancora in *La ragazza Carla e nuove poesie*, cit.; quindi in *Tutte le poesie (1946-2005)*, cit., pp. 69-90.

³ Id., *Inventario Privato*, Milano, Veronelli, 1959; poi in *La ragazza Carla ed altre poesie*, cit.; di nuovo in *La ragazza Carla e nuove poesie*, cit.; infine in *Tutte le poesie (1946-2005)*, cit., pp. 91-121.

⁴ Cfr. UMBERTO ECO, *Artecasea in libreria*, in «Artecasea», 57, dicembre 1964-gennaio 1965, p. 3: «di questa generazione Elio Pagliarani è ormai uno dei giovani maestri, e la sua ragazza Carla (un lungo poemetto sulla Milano industriale, dalle cadenze che qualcuno ha definito brechtiane, salvo un asintattismo e un gioco sperimentale che era assente al didascalismo epico del poeta tedesco) è ormai un classico della giovane poesia italiana».

maggior ragione essere dimostrata anche oggi, più di una cinquantina di anni dopo la sua comparsa, sia, certamente, per motivi legati alla novità della forma letteraria – soprattutto rispetto al raggiunto equilibrio tra la ricerca linguistica e il personalissimo realismo della descrizione – che per la portata extra-letteraria dell'analisi e della critica sociale implicite nei contenuti, espressioni di un dissenso la cui odierna nozione appare quantomeno problematica. D'altro canto, considerato che la tensione didascalico-educativa è una delle qualità che, per il suo valore di *exemplum*, è stata da più parti ravvisata nel poemetto, si può ben sostenere che la lezione di Pagliarani sia stata compresa: sono poche infatti le opere che nel secondo Novecento risultano altrettanto seminali. Se ricercassimo delle affinità in composizioni poetiche coeve o posteriori, affinità non tanto strutturali – che il poemetto per sua stessa natura si colloca in un ambito “narrativo” non troppo visitato negli anni seguenti – quanto alle soluzioni ritmiche e al giusto rapporto tra sperimentazione linguistica e comunicazione, si potrebbe realizzare in quale notevole misura il materiale verbo-ritmico del nostro sia penetrato più o meno avvertitamente all'interno di esse. E si potrebbero fare i nomi di Magrelli, Cepollaro, Nove, Frixione, Zeichen, Ottonieri, Ventroni, per non citarne che alcuni.

Ammesso e non concesso, insomma, che di “classici” si possa parlare, in generale e più in particolare in un'epoca segnata dalla moltiplicazione e dalla frammentazione di poetiche e di personalità autoriali, come quella degli ultimi sessant'anni, è probabile se non certo che *La ragazza Carla* di Elio Pagliarani possa rientrare in tale categoria.

Nel 1961, un anno prima della pubblicazione mondadoriana in volume, alcuni brani de *La ragazza Carla* vengono inclusi nell'antologia *I novissimi*⁵, a segnalare un più esplicito inquadramento di Pagliarani all'interno di un ambito neo-sperimentale che reagiva alle tendenze poetiche del dopoguerra, superficialmente riconducibili sia sotto l'insegna del neorealismo che sotto quella perdurante quanto consueta di ermetismo. Da questo momento Pagliarani si ritaglia

⁵ *I novissimi. Poesie per gli anni '60*, a cura di Alfredo Giuliani, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1961; poi Torino, Einaudi, 2000³.

uno spazio originale ma allo stesso tempo liminare nel panorama intellettuale italiano in quanto egli è, forse, l'unico poeta che riesce a far convivere istanze avanguardistiche – che di lì a breve avrebbero trovato espressione nel Gruppo 63 – con quelle di realismo “neosperimentale” promosse dalla rivista «Officina», in particolare dal suo maggior animatore, Pier Paolo Pasolini. E se le prime trovano sbocco nel volontario e motivato ingresso nel Gruppo 63, queste si manifestano apertamente nella posizione minoritaria e spesso non allineata tenuta dal nostro all'interno dello stesso Gruppo⁶. Detto ciò sarà più chiaro almeno un punto: il 1961 rappresenta uno spartiacque determinante anche nell'approccio della critica a Pagliarani. Ciò non solo in considerazione dell'attenzione suscitata da *La ragazza Carla* tra gli addetti ai lavori, ma anche per la partecipazione del nostro al Gruppo 63, che influenza notevolmente il rapporto tra gli studiosi e il suo lavoro: dovendo inserire Pagliarani all'interno di quella dialettica polemica che di norma i fenomeni di avanguardia inaugurano, si deve tener conto, da questo momento in poi, anche

⁶ Cfr. ROMANO LUPERINI, *Collocazione di Pagliarani*, in «l'immaginazione», 190, agosto/settembre 2002, p. 24: «fra i “novissimi” Pagliarani ebbe da subito una posizione diversa, defilata. Sanguineti non fa che riflettere questa situazione quando, nell'antologia *Poesia del Novecento*, che uscì a ridosso dell'esperienza del Gruppo 63, non lo colloca nella sezione della “nuova avanguardia”, bensì in quella dello “sperimentalismo realistico”. E in effetti egli, con Volponi e Leonetti, svolse un ruolo di cerniera fra l'esperienza di “Officina” (in parte continuata da “Il menabò” e da “Rendiconti” di Roversi) e quella del “Verri”, e cioè tra uno sperimentalismo nutrito da un'esigenza di moralità, di realismo e di comunicatività e uno invece animato da un intento di eversione prevalentemente linguistica in cui l'orizzonte della referenzialità e di socialità del senso rischiava di andare perduto. D'altronde l'influenza dei coetanei “novissimi” non è meno forte in lui di quella del filone “lombardo” (da Parini a Risi, per tracciare gli esiti estremi), più attaccato alle cose e a una risentita eticità. C'è nella sua poesia una esigenza di messaggio e di opposizione, una volontà di comunicazione che può assumere alternativamente le forme della narratività o quelle dell'epigramma ma che sempre si fonda su un robusto spirito musicale, su una solida ritmica: i versi di Pagliarani non ignorano un fondo epico di significatività collettiva, in cui il senso scaturisce anche da un empito quasi fisico di cadenze incalzanti, di accelerazioni e smorzature». Riconoscere il ruolo defilato di Pagliarani non significa tuttavia collocarlo al di fuori del movimento della neoavanguardia. Ci sembrano difficilmente difendibili le posizioni di chi, come Giorgio Barberi Squarotti, continua a sostenere che «Elio Pagliarani non ha mai avuto nulla a che fare con la neoavanguardia». Cfr. GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *La poesia del Novecento: il sublime e l'infimo*, in *È morto il Novecento? Rileggiamo un secolo*, Atti del convegno, Firenze il 23-24 marzo 2007, a cura di Dante Maffia e Carmelo Mezzasalma, Firenze, Passigli, 2007, p. 68.

di un certo contrasto che nasce tra il proprio operato e quello dell'*establishment* culturale contro cui il Gruppo 63 si rivolge. Così, se da una parte *La ragazza Carla* ha condizionato notevolmente la critica nei confronti delle opere successive, perché l'aspettativa di ritrovare in queste una ricerca poetica simile a quella del poemetto è finita non di rado per falsare la specificità di tali nuovi tentativi poetici, un analogo condizionamento è stato in qualche modo provocato dalla militanza di Pagliarani all'interno del movimento della neo-avanguardia, poiché l'implicazione di un acceso livello di polemica ha impedito la possibilità – almeno per tutti gli anni Sessanta – di un discorso critico più ampio sull'opera del poeta di Viserba, almeno da parte di chi non fosse direttamente coinvolto nel Gruppo 63.

Ci pare dunque necessario ripercorrere con la necessaria distanza critica il percorso costitutivo dell'opera poetica di Elio Pagliarani. Considerando che *La ragazza Carla* separa di fatto due tempi della poetica del nostro, si intende segnalare le continuità e le discontinuità che le varie raccolte successive al poemetto presentano tra di loro. Sarà tuttavia impossibile non riferirsi alle raccolte precedenti, siccome è forse proprio con queste che si delineano le specificità di una poetica, quella del nostro, che elegge come proprio referente primario la riflessione sulle condizioni e sulle forze sociali coinvolte nei processi della società, senza dimenticare che tali processi sono prodotti e subiti da individui. Per questo cercheremo di dare una certa rilevanza alle mutazioni storico-sociali di un contesto politico sempre determinante all'interno di una poesia tanto costantemente rivolta all'immediato presente, anche laddove si rifa a modelli passati. Ogni raccolta poetica di Pagliarani, a ben vedere, è funzionale al contesto storico in cui viene licenziata. Non solo egli attraversa e anima in un cinquantennio le maggiori correnti sperimentali italiane, ma – per fini politici – evita sapientemente anche la cristallizzazione dei suoi stessi tentativi poetici. Per questo le sue prove si modificano continuamente attraverso una ricerca sempre tesa a non fissare regole. E sempre per questo, non di rado, l'aspettativa della critica e, forse in minor misura, del pubblico è stata delusa. Il cambiamento imposto da Pagliarani alla propria poesia, da intendere come sperimentazione su differenti generi poetici nonché stilistici, sembra nonostante tutto volto proprio alla massima coerenza possibile e,

d'altro canto, taluni aspetti paradigmatici della sua ricerca – su tutti la tecnica del montaggio e quella del riuso di codici linguistici preesistenti – vengono riproposti *mutatis mutandis* di volta in volta. Se quindi, almeno in superficie, vediamo mutare radicalmente il genere e lo stile della composizione praticamente a ogni raccolta, andando in profondità possiamo anche ritrovare la congruente organicità propria di ogni grande autore.

Si è cercato, per quanto possibile, di rendere l'impaginazione originale delle poesie citate. Tuttavia, data la particolarissima composizione tipografica dei versi di Pagliarani, si dovranno sopportare, soprattutto nel caso di «Lezione di fisica e Fecaloro», alcune inevitabili variazioni. Per la corretta e definitiva impaginazione si rimanda al volume, curato da Andrea Cortellessa, ELIO PAGLIARANI, «Tutte le poesie (1946-2005)», Milano, Garzanti, 2006.